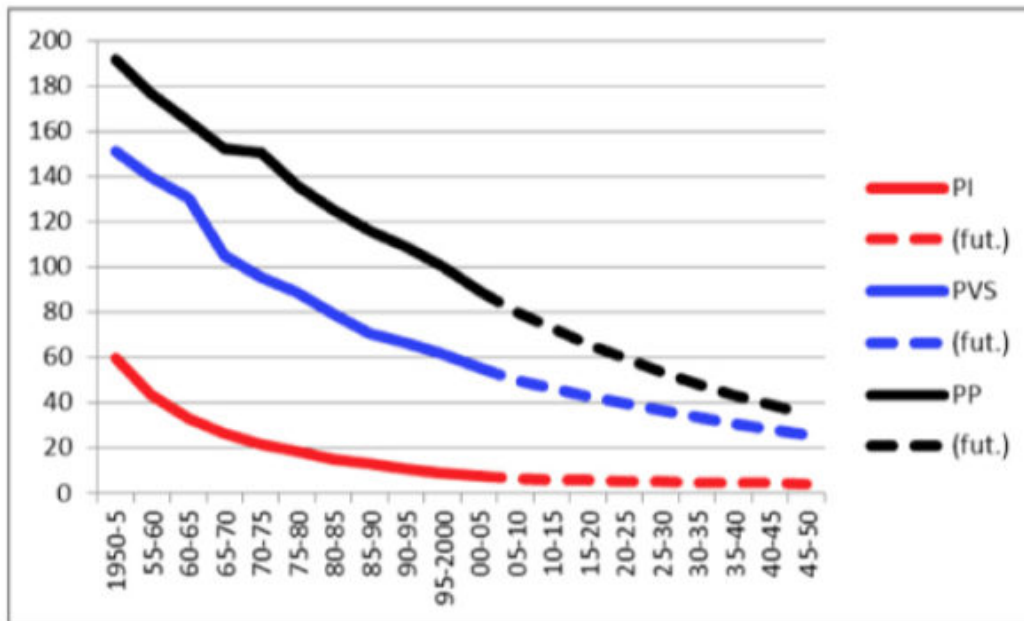


Luci (e qualche ombra) nella lotta alla mortalità

scritto da Gustavo De Santis | 14 Dicembre 2011

Figura 1 - Mortalità infantile stimata e prevista per gruppi di paesi, 1950-2050 (per mille)



Nota: PI= Paesi industrializzati; PVS=Paesi in via di sviluppo; PP=Paesi poveri
Fonte: UN (2011).

A poca distanza dalla pubblicazione dell'ultima revisione del *World Population Prospects* (che nel titolo porta la data del 2010, ma che è uscita in realtà nel maggio 2011; United Nation Department of Economic and Social Affairs, di cui ha dato conto anche Neodemos ("Nazioni Unite: popolazione del mondo stazionaria alla fine del secolo", *Neodemos*, 11/05/2011), ecco l'approfondimento sulla mortalità, nel *World Mortality Report*, anch'esso con una data ufficiale, il 2009, che non corrisponde a quella della sua effettiva messa in linea (2011).

Una pioggia di numeri

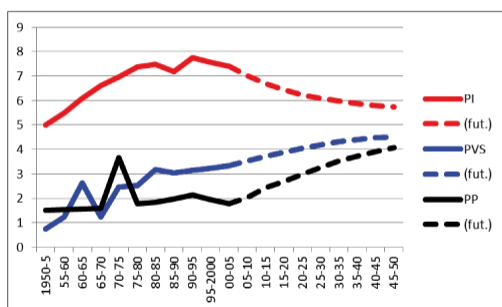
Veramente le UN offrono anche la "World Mortality 2011 (Wall Chart)", e cioè un tabellone sintetico, formato poster, con gli ultimi indicatori per il mondo nel suo complesso e per ogni singola area e paese, ma il volume ha il vantaggio di proporre un testo di guida e di accompagnamento, che aiuta a orientarsi un po' nella valanga di dati. Vediamo quali sono le indicazioni principali che ne emergono. La prima, non è una sorpresa, è che si vive sempre più a lungo: nel 1950-55 la durata media della vita nel mondo era di 47 anni (sessi riuniti), ma oggi è di 68, e le previsioni (non qui, ma nel *World Population Prospects*) parlano di un possibile aumento fino a 76 anni nel 2050 e a 81 nel 2100. La seconda è che le differenze tra paesi e tra aree geografiche si vanno attenuando. La differenza tra paesi più e meno sviluppati, in termini di durata della vita era di quasi 24 anni nel 1950, ma non arriva a 11 oggi, e pare destinata a attenuarsi ulteriormente in futuro. In effetti, anche i paesi più poveri (o Least Developed Countries) hanno fatto grandi progressi, sotto questo profilo, passando da 37 a 57 anni di durata media della vita: i ritardi da colmare sono ancora notevoli, ma non si può negare che i miglioramenti siano stati forti anche in queste aree.

Ancora più (favorevole) impressione desta poi il declino della mortalità infantile, e cioè la quota dei neonati che muore prima di aver festeggiato un anno di vita. Ebbene, dal 133 per mille degli anni '50, il mondo è oggi sceso a 46‰. Certo, i paesi sviluppati, con il loro 6‰, mantengono un netto vantaggio su quelli in via di sviluppo (50‰), e ancor più su quelli sottosviluppati (80‰), ma la situazione è in rapido miglioramento dappertutto, e per il futuro appare ragionevole prevedere un proseguimento delle tendenze recentemente osservate (fig. 1).

Infine, può valere la pena soffermarsi sulle differenze per genere: le donne, si sa, vivono più a lungo degli uomini, e questa differenza è massima dove le condizioni di sopravvivenza sono migliori: tocca gli 8 anni in Europa, ma scende a poco più di 2 in Africa. Però, negli ultimi anni, il vantaggio femminile prima ha smesso di crescere e poi ha cominciato a ridursi: forse, come si suol dire, "la forbice si sta richiudendo". Le cause del fenomeno non sono chiare, come del resto non lo erano quando si è osservato l'allargamento della forbice, ma poiché l'avvicinamento è dovuto non a un peggioramento della situazione femminile, bensì a un miglioramento di quella maschile, il messaggio che ne emerge è senz'altro positivo (fig. 2).

Tutto bene, quindi?

Figura 2 - Differenze di durata media della vita tra donne e uomini, stimate e previste per gruppi di paesi, 1950-2050 (anni di vita)



Nota: PI= Paesi industrializzati; PVS=Paesi in via di sviluppo; PP=Paesi poveri
Fonte: UN (2011).

Ma, ovviamente, non tutto va bene. Le differenze geografiche, ad esempio, restano enormi: in Giappone si campa mediamente 83 anni, ma in Guinea-Bissau solo 48. E, più in generale, l'Africa subsahariana è ancora molto indietro sul fronte della sopravvivenza. Le cause sono molteplici, ma tra queste una delle più importanti è l'infezione da HIV/AIDS, che in quest'area affligge, si stima, circa 23 milioni di persone.

Il 1° dicembre di ogni anno si celebra la giornata mondiale dell'AIDS, in corrispondenza della quale, da 5 anni, esce il *Progress report: Global HIV/AIDS response*, a cura di WHO, UNICEF and UNAIDS.

In sintesi, la versione 2011 del rapporto evidenzia, da un lato, i grandi progressi degli ultimi dieci anni nella lotta all'HIV, ma, dall'altro, anche le forti disparità che ancora esistono, sia nel rischio di infezione sia nell'accesso ai farmaci e ai servizi salva-vita. Ad esempio, si stima che più della metà delle persone che hanno bisogno di terapia antiretrovirale (ART) nei paesi a basso e medio reddito non sia in grado di accedervi - anche perché molti di loro non sanno neppure di avere l'HIV.

Il rischio infezione, poi, rimane alto tra le ragazze adolescenti (nel mondo, tra le persone di 15-24 anni colpite da HIV, il 64% sono donne), tra i tossicodipendenti che fanno uso di siringhe, tra gli uomini che hanno rapporti omosessuali, e, più in generale, tra i gruppi di popolazione marginalizzati, in tutte le aree del mondo; ad esempio, prostitute, carcerati e immigrati.

Però, non bisogna neanche nascondere i grandi progressi che si sono registrati in questi ultimi anni, su questo fronte. Ad esempio, oggi il 61% delle donne incinte in Africa orientale e meridionale si sottopone al test per l'HIV, e accede a servizi di consulenza: nel 2005, la percentuale era solo del 14%. Quasi la metà (48%) delle donne in gravidanza che ne hanno bisogno riceve oggi trattamenti che combattono efficacemente la trasmissione del virus da madre a figlio. La terapia ART, che non solo migliora la salute e il benessere delle persone infette, ma blocca anche l'ulteriore trasmissione del virus, è ora disponibile per quasi 7 milioni di persone in paesi a basso e medio reddito, e cioè per

circa il 47% di coloro che ne avrebbero bisogno. Molta strada già percorsa, quindi – ma molta ancora ne resta da fare.

Per saperne di più

UN (2011) *World Population Prospects. The 2010 Revision.*

UN (2011) *World Mortality Report.*

WHO, UNICEF and UNAIDS (2011) *Progress report 2011: Global HIV/AIDS response.*